

Con il carro dei supereroi con la Sindrome di Down il carnevale è inclusivo

Una trentina di ragazzi e ragazze dell'associazione cesenate Grd lo hanno ideato, realizzato e lo animeranno con un dj set durante la sfilata

CESENA

GIORGIA CANALI

Quello che aprirà la prima sfilata del Carnevale 2024 di Gambettola sarà il primo carro realizzato interamente da persone con disabilità. Lo hanno dedicato ai supereroi ed è il carro realizzato dai ragazzi e dalle ragazze con la Sindrome di Down dell'organizzazione di volontariato cesenate Grd, Genitori Ragazzi Down. Oggi ricorre la giornata mondiale della Sindrome di Down e la loro storia è un esempio di inclusione, oltre che l'ennesimo traguardo frutto del lavoro incessante dell'associazione per dare gli strumenti a questi ragazzi per vivere una vita autonoma nella quotidianità, nel lavoro, ma anche nelle relazioni, nel tempo libero e negli affetti.

Un incontro fortunato

La partecipazione al Carnevale di Gambettola nasce da un incontro casuale e fortunato con Davide Ricci, presidente di Gambettola Eventi che organizza il carnevale. L'idea di fare un carro c'è stata da

subito, ma il primo esperimento di collaborazione è stato con una tombola solidale: «All'inizio avevamo mille domande in testa: non sapevamo da dove partire, non avevamo idea dell'impegno che avrebbe comportato. A metterci un po' alle strette è stato Ricci - ride Valeria Nicolini, educatrice e sorella di una delle ragazze dell'associazione -, ci ha assicurato che se avessimo deciso di farlo avremmo avuto il massimo supporto da parte loro». A decidere però non è stata l'equipe educativa, né le famiglie: «Abbiamo chiesto ai ragazzi se l'idea gli piaceva, se volevano prendersi l'impegno e hanno detto tutti sì».

Dall'idea alla realizzazione

Il carro che lunedì 1° aprile aprirà la prima delle sfilate del 2024 è loro al 100%: lo hanno ideato, realizzato e lo animeranno durante la sfilata. «I ragazzi volevano vestirsi di supereroi, partendo da questo desiderio li abbiamo aiutati a sviluppare l'idea - racconta Nicolini -. Sarà un carro pieno di grattacielo a richiamare le grandi



città che fanno da sfondo alle storie di supereroi». La base del carro sarà circondata di margherite, simbolo dell'associazione. Una volta messa a fuoco l'idea sono cominciati i primi laboratori per prendere confidenza con le tecniche dietro la realizzazione di un carro allegorico: «A Gambettola Eventi e alla bottega del carnevale abbiamo trovato un ambiente di grande collaborazione: per ogni

dubbio o necessità abbiamo sempre trovato persone pronte ad aiutarci, anche la sindaca Bisacchi è venuta a lavorare con noi. Il maestro di cartapesta Anton Roca e il capo carrista Roberto Fiumana sono stati per noi una guida fondamentale». «Ci hanno accolto in tutto sono stati davvero fantastici. E i ragazzi lo sentono tantissimo quando sono accolti», commenta Giuseppina Sacchetti, presidente



e fondatrice dell'associazione.

Sarà una grande festa

«Sono tantissime le cose che hanno dovuto imparare per realizzare questo carro, sono stati bravissimi - racconta Sacchetti -. Per me è stato emozionante vederli lavorare, il modo in cui hanno saputo fare squadra, per loro è stata un'occasione di lavoro che affrontano con grande serietà, ma anche di divertimento». Tra poco più di una settimana arriverà il momento di godere dei risultati di quelle fatiche: «Sul carro ci saranno una trentina di ragazzi e gli educatori, noi genitori invece accompagneremo il carro a piedi. Sarà una festa bellissima mi sembra già di vederli», ride Sacchetti. E la musica? «I ragazzi hanno pensato anche a quella. Uno di loro è un appassionato dj e porterà a consolle e microfono. Proprio in questi giorni stanno mettendo a punto la playlist».



Al centro la foto di gruppo con il capo carrista Fiumana. sopra e a sinistra alcuni momenti di lavoro per realizzare il carro

Codicè (Centro 21): «Sugli operatori si deve investire di più»

RICCIONE
MARY CIANCARUSO

«Stop agli stereotipi»: quest'anno il tema scelto per la Giornata Mondiale della Sindrome di Down richiama l'importanza di superare le concezioni limitanti e preconcepite che spesso circondano le persone con questa sindrome. Istituita nel 2012 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ha l'obiettivo di promuovere la consapevolezza, l'inclusione e la promozione dei diritti delle persone con questa condizione. Uno dei principali traguardi raggiunti è stato il passaggio a una vita comunitaria e familiare che li coinvolga attivamente.

Lo sa bene Cristina Codicè,



Cristina Codicè

presidente dell'associazione Centro 21 di Riccione, cooperativa sociale che segue, con volontari ed educatori, ragazzi con disabilità intellettiva.

Cristina: «Lavoro, suono, studio turco e sogno "Amici" E vorrei farmi una famiglia»

FORLÌ
RAFFAELLA TASSINARI

Ogni mattina la sveglia di Cristina, 34enne con sindrome di Down di San Colombano, suona alle 7. Dopo aver fatto colazione insieme alla mamma, si parte da Meldola in direzione Forlì per raggiungere la Giemme Infissi, azienda specializzata nella vendita di porte e finestre dove lavora da ormai 4 anni. La sua storia è quella di una normalità conquistata con un percorso partito all'interno del centro meldolese dell'impresa sociale Cavarei dove, attraverso le attività proposte dal centro diurno socio-occupazionale, ogni persona impara a potenziare le proprie capacità e a vedere orizzonti laddove i pregiudizi fissano limiti. Cristina, dopo un tirocinio iniziato nel 2020 in pieno Covid, ha visto trasformare il suo contratto in tempo indeterminato. «All'inizio facevo un po' fatica perché era un lavoro nuovo - racconta - ma poi le cose sono andate sempre meglio. In azienda svolgo un sacco di attività: accompagno i clienti quando arrivano in ditta ma quello che mi piace di più fare è tenere aggiornate le posizioni dei miei colleghi. Ho delle cartelle con i loro nomi e devo scrivere



Cristina, 34enne di San Colombano

se sono presenti o assenti oppure se sono nei cantieri». Quando smarca il cartellino all'ora di pranzo, la sua vita è tutt'altro che vuota. Sono tantissimi, infatti, gli interessi di questa giovane meldolese. «Ogni 15 giorni, mi prendo un venerdì di ferie e per suonare alla tam tangram band - spiega - e a seconda delle canzoni suonano uno strumento diverso». Jovanotti, Michael Jackson e Lucio Dalla sono i suoi cantanti preferiti: «Fazio, un dipendente di Cavarei - spiega - mi mette sulla chiavetta le mie canzoni preferite che dopo io ascolto nel

computer di casa». Oltre alla musica, Cristina nutre un vero e proprio amore per una serie televisiva turca. «Mi piace moltissimo "Terra amara", è la mia serie preferita - spiega snocciolando con sicurezza i nomi stranieri dei personaggi -. Ho il desiderio di andare in Turchia per conoscere i protagonisti che per me sono come di famiglia». Nel suo cassetto ci sono diversi sogni: oltre a frequentare un corso di lingua turca, c'è anche quello di partecipare al programma "Amici" di Maria De Filippi. «C'è Emanuel Lo, un professore di hip hop, che mi piace moltissimo e vorrei tanto conoscerlo». Come molte ragazze coetanee, poi, vorrebbe trovare l'anima gemella: «ancora non ho un fidanzato - confessa - ma lo sto cercando». Passioni e attività comuni a quelle di tante altre persone che Cristina coltiva con entusiasmo. «Al centro Cavarei di Meldola ci sono circa 18 persone - spiega Alice, una delle educatrici impegnate nella struttura - La struttura è aperta nel 1990 e raccoglie le esigenze delle famiglie della vallata al cui interno ci sono persone con fragilità». Aperto dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 15.30, la struttura mira all'inclusività attraverso lo sviluppo delle autonomie di ogni utente. «In prevalenza le attività che svolgiamo con i ragazzi sono di tipo lavorativo: abbiamo aziende esterne che ci danno delle commesse di lavoro e noi lavoriamo con i ragazzi. Il lavoro, naturalmente, è lo strumento per raggiungere finalità educative ma proponiamo anche attività differenti, come il laboratorio di pittura o quello del riciclo e riutilizzo e ogni giorno prepariamo con i nostri ragazzi i pasti nella cucina interna». Qui, insomma, la sfida di cambiare sguardo con cui ci sia approccio alla disabilità è già realtà.

di noi, hanno gli stessi desideri e bisogni: «Vogliono avere la "morosa", vivere in maniera indipendente, muoversi in libertà, anche essere alti e belli come gli altri, hanno quindi dinamiche umane prima che cromosomiche».

La situazione nazionale

«I servizi ci sono, ma sono organizzati a macchia leopardo - puntualizza -. Nei territori in cui ci sono associazioni e desiderosi di esprimere le opinioni, ma è proprio così? «Sfatiamo questo mito, loro si arrabbiano come noi, noi a volte mentiamo, loro no, sono puri, se sentono di aver subito un torto si innervosiscono, poi dopo tre minuti si fa pace e non è successo nulla. Altro falso mito è che siano tutti uguali: è uno stereotipo, ci sono quelli più solari, quelli più timidi, gli espansivi, i bonaccioni; la cosa che non hanno è la dietrologia e la malizia». La presidente spiega infatti che hanno quella trasparenza tipica dei bambini, puri, semplici, vorrebbero raggiungere traguardi, così come ognuno

di noi, hanno gli stessi desideri e bisogni: «Vogliono avere la "morosa", vivere in maniera indipendente, muoversi in libertà, anche essere alti e belli come gli altri, hanno quindi dinamiche umane prima che cromosomiche».

Carolina, attrice e scrittrice: «I limiti li mettono gli altri»

LUGO
ALESSANDRO CASADEI

È felice, piena di vitalità, si piace così ed è desiderosa di dimostrare che la sua condizione non è certamente un limite. Questa è Carolina Raspanti, commessa 40enne di Lugo con sindrome di Down. Un termine che lei ha deciso di stravolgere nel suo esatto contrario, vivendo "up", su di morale e sempre a testa alta, fiera dei successi raggiunti. Ne è davvero convinta e non recita nessuna parte. Anche se in realtà attrice lo è stata, nel 2019, come protagonista del film Dafne, che ottenne il premio della critica al Festival internazionale del cinema di Berlino. Nella pellicola Carolina interpretava appunto Dafne, una giovane donna con sindrome di Down che deve affrontare la perdita della ma-

dre. Il suo estro e la dedizione per la scrittura, inoltre, le hanno consentito di pubblicare due libri grazie ai quali, tre anni fa, le è stata conferita l'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica. La giovane scrittrice, infatti, ha devoluto il ricavato dei due volumi a un'associazione che si occupa di persone affette da disabilità psico/motorie, le quali hanno provveduto alla rilegatura dei testi. «Nel primo racconto un po' la mia vita, la famiglia, le persone a cui tengo di più, le mie passioni e il lavoro - racconta Carolina ricordando le giornate passate a scrivere i due libri -. Nel secondo invece mi sono concentrata su alcuni comportamenti della società moderna, come la violenza sulle donne, il bullismo, il razzismo e l'omofobia. In realtà ne ho pubblicato anche un ter-

zo, nel quale ripercorro la bella esperienza del film, tutti i retroscena e le forti emozioni che si possono provare. Tutte queste esperienze mi hanno certamente fatto maturare e reso ancor più autonoma». E visto che ha tirato fuori questi assi nella manica, è pronta per il poker. Un quarto libro, il cui tema è certamente attualissimo: una raccolta dei tanti "stati" su Whatsapp, una panoramica sui vari temi che si decide di rendere pubblici e fare vedere ai propri contatti, talvolta nella speranza che quella persona lo legga e magari...risponda o replichi con un altro stato e con lo stesso obiettivo, farsi leggere dalla persona, o le persone, con la quale in quel momento dialogare è difficoltoso. Poi c'è la sua quotidianità, in cui il lavoro diventa piacere e soddisfazione. «Da 17 anni so-



Carolina Raspanti

no in questo supermercato - sottolinea -. Amo il mio lavoro e mi piace sempre di più; è la mia passione e continuo a farlo perché mi fa stare bene. Mi sento amata e valorizzata da tutti». Da buona comunicatrice poi, vuole lanciare un messaggio in

questa giornata particolare, che però lei preferisce vivere come una delle tante dell'anno. «Vorrei che la gente capisse che la parola "down" non deve poter essere intesa e vissuta come un ostacolo o un limite - rimarca Carolina -. Forse bisognerebbe smettere di usare quella dicitura. Noi dobbiamo essere orgogliosi e fieri di quello che siamo, che eravamo e che potremo diventare un giorno, magari più autonomi e indipendenti. Io mi accetto per come sono, perché mi piaccio. E penso che lo stesso valga per tantissimi altri ragazzi e ragazze con questa sindrome, che se non ce la ricordassero gli altri forse per noi non esisterebbe proprio - conclude -. Dobbiamo essere liberi di essere noi stessi, felici di esserlo. Ma non solo in questa giornata: tutto l'anno, tutta la vita».